



■ **DORMITORI.** *Valerio Monteventi bocchia la proposta Scaramuzzino*

«Con queste scelte aberranti cresceranno solo i problemi»

■ **«SBAGLIATO NON FARE L'ALBERGO POPOLARE»**

■ «L'idea in sè è ragionevole, ma non siamo assolutamente d'accordo con la bocciatura del progetto per un albergo popolare». Angelo Rambaldi e Paolo Giuliani dell' "Officina delle idee" invitano la vicesindaco Scaramuzzino a fare attenzione «perchè le strade dell'Inferno sono lastricate delle migliori intenzioni». E per l'albergo popolare sponsorizzano la casa di riposo "Santa Marta" «vuota e inutilizzata» da oltre un anno e in grado di ospitare un cinquantina di posti letto.

Marco Merlini

«Basta così, questo non è il modo di fare politica sociale. Così facendo Bologna diventerà una città chiusa». L'ira di Valerio Monteventi sulla vicesindaco Adriana Scaramuzzino: il progetto di mettere a pagamento i dormitori pubblici toglie letteralmente il sonno al consigliere indipendente di Rifondazione comunista. E così, dopo i giudizi negativi del segretario del Prc Tiziano Loreti e del consigliere Ds Antonio Mumolo e la replica della collega della Margherita Lina Delli Quadri, la polemica si allarga.

Monteventi, lei è stato uno dei primi a coniare la formula "accoglienza disincentivante" in relazione alle politiche della giunta in campo sociale. Come giudica la proposta della vicesindaco?

«In realtà questa definizione circolava negli incontri che avevamo con le associazioni e la Consulta contro l'esclusione sociale. Questa proposta è una cosa aberrante, non ha senso logico e va nella direzione contraria a quanto scritto nel programma di mandato, che parlava di città accogliente. In questo modo cresceranno solamente i problemi».

In che senso?

«Vuoi far pagare le rette? E dove credi finiranno queste persone? Per strada, nei giardini, sotto i portici. Lo si è visto con la chiusura dell' "Isola che non c'è": i punkabbestia sono tornati in piazza Verdi. Se togli questi servizi, non risolvi il problema. Ne è un esempio l'Unità mobile di strada che distribuisce metadone ai tossicodipendenti: si è visto che è frequentata soprattutto da persone che non risiedono a Bologna. Ma questo avviene non perchè il servizio non ci sia in altre città, ma solo perchè a Bologna c'è un mercato della droga molto florido. Quindi diminuendo l'attività, il problema non si riduce».

La vicesindaco parla di percorsi di recupero destinati a chi può essere tolto dalla strada: perchè non la convince questo approccio?

«Io sono a favore di percorsi di reinserimento, ma non tutti possono rientrarci. E allora che si fa? Abbandoniamo a sè stessi quelli che ne restano fuori? Vorrei che si pensasse a come si "lavora" con i tossicodipendenti cronici: ci si può impegnare a fondo, lavorare bene, ma c'è chi a volte non ce la fa. E a quel punto il diritto alla salute va garantito

comunque».

Come consiglieri comunali, siete mai stati consultati sul merito?

«Ci sono ordini del giorno che sono stati approvati dal consiglio (vedi articolo sotto) che affrontano la questione sociale. Poi però quando si vanno a fare le scelte non se ne tiene conto. Allora mi chiedo: ma cosa ci stiamo a fare in consiglio? Siamo già finiti sui media nazionali per le ruspe sul Lungoreno, ci manca solo che ci si ritorni per una vicenda come questa. Che modo è di intendere l'attività degli organismi elettivi? Prima pensavo che si trattasse di uscite di qualche dirigente, ma evidentemente c'è una logica politica dietro».

Che cosa glielo fa pensare?

«Qualcuno fa la sponda (la Margherita, ndr) a quanto detto dalla vicesindaco. Ma quello di cui bisogna rendersi conto è che se passa un segnale come questo, significa che si vuole fare in modo che questa città sia ostile ai più poveri: è una politica miope, tanto peggio se viene proposta dal centrosinistra. Di fronte a certe questioni sociali, l'amministrazione si comporta come se ci fosse qualcuno che vuole fare il



furbo: è stato così con la vicenda dei residenti di via Pontevecchio, dove in un primo momento Scaramuzzino aveva detto che il Comune non poteva fare nulla e poi è intervenuto Merola; ed è accaduto pure coi rumeni, quando fui addirittura accusato di chiamarli a Bologna. Tutto questo è demenziale e se si perseguono queste finalità si mette a rischio la tenuta della maggioranza».

